

## "Annunciare Dio nel mondo degli uomini"

*Intervista a Monsignor Negri: « Nel centro commerciale che è l'immagine della nostra società la Chiesa è stata relegata ai piani alti dove distribuisce oggetti religiosi per quella realtà sempre più minoritaria che ha questo bisogno ».*

### Editoriale

Dice bene monsignor Negri quando afferma che « al vescovo compete la formazione del popolo ... sicché lo stesso popolo sia portatore della fede stessa ».

E proprio a loro si è rivolto Benedetto XVI con la sua commovente lettera, in cui spiega i motivi della remissione della scomunica ai quattro vescovi lefebvriani. E il motivo principale, al di là di tutte le polemiche costruite, è uno solo: difendere la fede.

Come lui stesso dice nella sua lettera: «la prima priorità per il successore di Pietro è stata fissata dal Signore nel Cenacolo in modo inequivocabile: "Tu, conferma nella fede i tuoi fratelli"».

C'è da chiedersi allora, quanti hanno capito veramente il suo gesto? Quanti, anche tra chi dovrebbe formare il popolo, si sono fatti portatori di questa urgenza del successore di Pietro e hanno riportato le parole del papa a coloro che gli sono stati affidati? Siamo sicuri che la grande ricchezza e varietà delle chiese locali a volte non ci faccia perdere la voce della chiesa universale?

È vescovo in una diocesi piccola, quella di San Marino-Montefeltro, ma lotta come un leone in difesa di un cattolicesimo presente dentro la vita degli uomini, la società, e non relegato nelle retrovie.

Per certi versi, assomiglia al "leone di Munster", l'indimenticato monsignor Clemens August Von Galen, vescovo ai tempi del nazismo, che venne fatto cardinale da Pio XII pochi giorni prima della sua morte a motivo dell'inflessibile passione per una fede incidente nella società. Quello stesso Von Galen che il 9 ottobre 2005, Benedetto XVI, concludendo la cerimonia della sua beatificazione, definì come il campione della fede «che non si riduce a sentimento privato» della fede che «non si nasconde» ma che implica «la testimonianza anche in ambito pubblico in favore dell'uomo, della giustizia e della verità».

Don Luigi Negri è questa fede che cerca di trasmettere nella sua diocesi e in Italia. Un paese dove, purtroppo «pure certi cattolici - racconta al Riformista - sono deboli, fino a riferirsi al Papa o in modo formale oppure addirittura apertamente contestandolo. Arrivano addirittura a interpretare le sue parole fuorviandole».

Il riferimento, ovviamente, è alle varie interpretazioni seguite alla lettera del Papa scritta a vescovi per spiegare la revoca della scomunica ai lefebvriani ma anche agli attacchi che da varie parti del mondo sono giunti addosso al Pontefice per la stessa revoca.

«Occorre più coraggio - dice Negri - La chiesa spesso è debole perché si pensa che fede e vita debbano essere due sfere separate. Ma non è così. L'aveva capito bene pure Giovanni XXIII che vedeva in questa separazione la tragedia della Chiesa contemporanea».

Negri racconta che ai suoi preti lo dice sempre. Cosa? Che «nel centro commerciale che è l'immagine della nostra società la

Chiesa è stata relegata ai piani alti dove distribuisce oggetti religiosi per quella realtà sempre più minoritaria che ha questo bisogno. Invece c'è un altro modo di vivere la fede: annunciare Dio dentro il mondo degli uomini». Anche il vescovo, spiega Negri, ha questo compito primariamente: «Aiutare il popolo a vivere la fede sicché lo stesso popolo sia portatore della fede stessa. Al vescovo non spetta, come molti pensano, organizzare il dialogo con chi non è cristiano. Al vescovo compete la formazione del popolo il quale, poi, correttamente educato saprà dialogare con tutti. Il vescovo, tanto per fare esempi concreti, non deve chiudere e aprire le moschee. È un problema delle istituzioni. Al vescovo tocca educare il popolo che gli è affidato. E, insieme, al popolo, difendere la fede, i suoi spazi di libertà, i segni della tradizione come sono il crocifisso, il presepe, lo spazio davanti alle cattedrali...».

E ancora: «Lo disse bene Benedetto XVI a Verona: la cultura del nostro popolo si è formata nell'incontro di tra fede e umanità italiana. Un incontro che oggi una parte della società vuole far fuori. La vicenda di Eluana Englaro è esemplare. È un segno tragico della crisi della nostra società. È uno scontro epocale tra quelle che Giovanni Paolo II definì la cultura della vita e cultura morte. Si è sostenuta un'equivalenza tra vita e morte. Si è affermato che la morte è un valore. Non a caso è inquietante la parentela esistente tra la corrente filo eutanasi dei nostri tempi e la tesi fondamentalmente eugenetica hitleriana. Per la Chiesa la vita è indisponibile. Certo, una legge sul fine vita oggi è purtroppo necessaria, ma la scelta che occorre fare è tra il riconoscimento che la vita è sacra e indisponibile, e coloro che invece ritengono che la vita sia disponibile alla volontà del malato, della famiglia, della scienza o della magistratura».

Il Riformista 28/03/09

# Gli adulti babbei e il nuovo totalitarismo del sesso

*E' bello che i bambini facciano domande. Ma se gli adulti non sanno come stare di fronte a tali domande significa che non sono adulti, soprattutto se di professione fanno la maestra elementare e spiegano l'amore come se si trattasse di istruzioni per montare una bicicletta.*

I bambini fanno domande imbarazzanti. È naturale, sono bambini. Chiedere è il loro mestiere, si può dire. E infatti chiedono su tutto: sulla nonna che chissà dove è finita, o su chi ha fatto le montagne. Una volta, uno dei miei figli mi chiese a che punto della Creazione, dopo stelle, mari e uomini, Dio avesse fatto la Ferrari.

I nostri piccoli hanno la ragione allo stato naturale: curiosa e spalancata come una finestra che si sta aprendo sul reale.

È giusto, è naturale, è bello che facciamo domande. Se gli adulti si imbarazzano e non sanno come rispondere o come stare di fronte a tali domande significa che loro, invece, non sono adulti. Soprattutto se uno fa di professione il maestro o la maestra elementare. Questo è il succo, direbbe Manzoni, della faccenda che da Novara è stata molto amplificata su alcuni media, a seguito delle proteste dei genitori di una classe di elementari che non hanno gradito le risposte di una insegnante circa alcune curiosità sul sesso da parte dei suoi bambini.

E ne hanno chiesto la rimozione. Fa quasi sorridere la strana euforia con

***Il sesso trattato senza la delicatezza che viene dal considerarlo una parte dell'amore si trasforma in una pratica, più o meno come una tecnica sportiva, una faccenda su cui si può parlare a vanvera, con la leggerezza acida che è il contrario della delicatezza.***

cui alcuni commentatori hanno ripreso la faccenda, come il simpatico Gramellini sulla Stampa. Come se la maestra che spiega senza né remore né veli certe 'pratiche' a dei bambinetti fosse quasi una postuma campionessa della liberazione sessuale («forse esageran-

do», ammette la prima pagina della Stampa, che peraltro all'interno pubblica le foto scabrose e da pubblica gogna dell'ex potente piemontese Sorria).

O dall'altra parte, sconforta un po' la constatazione su quelle pagine e altrove di chi se la cava dicendo: 'ah ma tanto ormai il sesso variamente esibito e interpretato è onnipresente e i bambini vengono a contatto con tante cose e dunque tutto questo è inevitabile.' Di inevitabile appare ormai solo l'impaccio, la mancanza assoluta di delicatezza nel trattare il tema. Di inevitabile purtroppo sembra solo che ci sia la perdita di delicatezza da parte degli adulti a trattare il tema del sesso. Una delicatezza che viene dalla forza. La forza dell'amore.

Una delicatezza che dovrebbe guidare gli insegnanti per amore dei ragazzini loro affidati, che dovrebbe correggere la grossolanità di tanti pubblicitari – approvati peraltro da serissimi manager e da consigli di amministrazione –. Una delicatezza che dovrebbe far parte dell'amore che i genitori hanno verso i loro figli. Il sesso trattato senza la delicatezza che viene dal considerarlo una parte dell'amore si trasforma in una pratica, più o meno come una tecnica sportiva, una faccenda su cui si può parlare a vanvera, con la leggerezza acida che è il contrario della delicatezza. E questo capita anche tra genitori, ignari di essere ascoltati dai figli.

Eppure, il sesso non è una pratica, ma un gesto d'amore. Un gesto in cui si mettono in moto gli strati profondi dell'offerta e della gioia. Dell'identità e della ricerca. Sta a vedere che ormai siamo rimasti noi cattolici a prender sul serio, con gioia e delicatezza, il sesso. Banalizzarle queste cose di fronte a dei bambini illustrandone le 'tecniche' come se si trattasse delle istruzioni per costruire una bicicletta è una mancanza suprema di delicatezza. Oltre che un segno di adulti ridotti pe-

ricolosamente a babbei. Il che deve far pensare.

Poiché, com'è noto, i babbei sono i maggiori alleati del pensiero totalitario. E solo un babbeo, appunto, non si accorge che dietro a questo gonfiare notiziole, a questo confondere le acque addirittura alla faccia dei bambini c'è un montare preciso di un totalitarismo di pensiero che fa a pezzi l'uomo, con-

***C'è un montare preciso di un totalitarismo di pensiero che fa a pezzi l'uomo, considerandolo di volta in volta macchina di congegni biologici, macchina di pulsioni sessuali, macchina di pezzi di ricambio, macchina fabbricabile a piacere***

siderandolo di volta in volta macchina di congegni biologici, macchina di pulsioni sessuali, macchina di pezzi di ricambio, macchina fabbricabile a piacere. Macchina, automa, a cui il totalitario non-pensiero, concede pure lo svago di qualche pratica sessuale. E se i bambini in fondo se lo ficcano in zucca fin da piccoli, per il non-pensiero totalitario, è meglio...

*D. Rondoni Avvenire 3/04/09*



# Cristianesimo "primario" e "secondario"

***Benedetto XVI non pensa affatto a quel Concilio Vaticano III che qualcuno invoca. L'impegno di papa Ratzinger è difendere la fede, innanzitutto e la lettera ai vescovi sulla revoca della scomunica ai vescovi ordinati da monsignor Lefebvre lo dimostra.***

Chi stimava Joseph Ratzinger è stato riconfermato nell'ammirazione dalla lettera ai vescovi sulle polemiche circa la revoca della scomunica ai vescovi di Ecône. Un testo forte e al contempo «sommesso», come scrive l'Autore stesso, di un'umiltà e sincerità limpidamente evangeliche. La missiva, a differenza di quanto ha detto qualcuno, rafforza il prestigio di Benedetto XVI, che sente se stesso non come un potente tra i potenti ma come il custode di una Verità che non è sua, che gli è stata affidata, che a ogni costo deve difendere. Proprio per questo sorprende che sia stata poco rilevata la frase che, nella sua drammaticità, è il centro non solo della lettera ma dell'intero pontificato e che spiega anche questo insolito intervento. Scrive, in effetti colui cui i fedeli guardano come al Vicario di Cristo: «Oggi, in vaste zone della terra, la fede è nel pericolo di spegnersi come una fiamma che non trova più nutrimento». E ancora: «Il vero problema in questo nostro momento della storia è che Dio sparisce dall'orizzonte degli uomini». Benedetto XVI ribadisce, qui, la consapevolezza che «la prima priorità per il successore di Pietro è stata fissata dal Signore nel Cenacolo in modo inequivocabile: "Tu, conferma nella fede i tuoi fratelli"». Da sempre, quest'uomo - che non a caso è stato per 24 anni Prefetto delle Congregazione per la Fede - ha avuto ben chiara la successione indispensabile: prima la fede, appunto; e, poi, ma soltanto «poi», l'istituzione ecclesiale. La quale è indispensabile, nella strategia di un Dio creatore che ha voluto la collaborazione delle sue creature. Ma la Chiesa, intesa come organizzazione visibile che cammina nella storia, non è che un involucro, un guscio, una conchiglia per ospitare ciò che conta e che solo la fede può scorgere: la perla invisibile, cioè, il mistero del Cristo e i suoi sacramenti, a cominciare dall'eucaristia. Il «mondo» si occupa - e non può fare altrimenti - di Vaticano, di Santa Sede, di Sacri Palazzi, di Nomenclatura gerarchica. Ma tutto questo non è che un mezzo - sempre riformabile e spesso opaco - per l'unico, vero fine: l'annuncio che il

Vangelo non è una illusione ma una verità e che su di essa è ragionevole basare la propria vita e la propria morte. Dovrebbe essere scontato, almeno per i credenti. Eppure, in questi decenni, non sembra esserlo stato all'interno della Chiesa stessa. Quando, nell'agosto del 1984, l'allora cardinal Ratzinger e il cronista che qui scrive si rinchiusero per qualche giorno nel seminario di Bressanone, erano consapevoli di rompere, per la prima volta dopo 442 anni, il silenzio e il segreto impenetrabili del Sant'Uffizio. Come titolo al libro che doveva nascere da quel colloquio, fummo d'accordo sul termine «rapporto», ma fu lo stesso Cardinal Prefetto che suggerì «sulla fede», piuttosto che «sulla Chiesa». Mi ribadì infatti l'ovvia ma troppo spesso dimenticata verità: il prius è la fede, mentre l'istituzione ecclesiale, l'insegnamento morale, l'impegno sociale non sono che derivati, effetti, conseguenze campate in aria - se non assurde - se non avessero a monte la scommessa sulla verità del vangelo. Ed è proprio questa scommessa che «è in pericolo di spegnersi come una fiamma che non trova più nutrimento». Parole drammatiche, lo ribadiamo. Meraviglia davvero che non abbiano trovato eco. All'interno della Chiesa, la rissa postconciliare, tra contestazioni e restaurazioni, è divampata attorno alla riorganizzazione della istituzione, del «Vaticano», o alle conseguenze etiche e sociali da trarre dal Vangelo. Confronti violenti, dunque, su cose come la funzione del papato, il ruolo di clero, laici, donne, il celibato, i poteri delle Conferenze episcopali, l'ecumenismo o su temi come impegno politico del cristiano, divorzio, aborto, ingegneria genetica, omosessualità. Problemi importanti ma, al contempo, temi derivati, da «cristianesimo secondario». Ben pochi dei litiganti si interrogavano su quello «primario»: sulla possibilità cioè dell'uomo post-moderno di credere ancora nella verità del Vangelo, senza il quale tutto questo non avrebbe significato. Mentre ci si azzuffava sulle conseguenze del credere, ci si dimenticava di riesaminare se ci fossero ancora ragioni valide

per farlo. C'è stata, e c'è, guerra tra preti sui metodi per innovare la catechesi, ma senza preoccuparsi perché dovremmo prendere ancora sul serio il catechismo, senza essere sbeffeggiati come cretini perché ancora cristiani. Dichiarata anacronistica l'apologetica - cioè la ricerca per accordare ragione e fede, scienza e miracolo, cultura e devozione - quel che resta del popolo di Dio si è trovato disarmato davanti all'aggressione sferrata contro tutti e tre i «cerchi» del credere: l'esistenza di Dio, Gesù come Cristo annunciato dai profeti d'Israele, la Chiesa come istituzione divina. La crisi cattolica non è della «macchina»: se questa perde sempre più colpi, sin quasi a spegnersi, come in tante congregazioni religiose, è perché il carburante rischia di esaurirsi. È la caduta della fede, è la drammatica - spesso occultata - domanda «ma sarà vero? Non sarà una illusione?», che spiega l'abbandono del ministero di un terzo del clero, il rarefarsi delle vocazioni ai seminari, la scomparsa della tensione missionaria, l'allentarsi delle difese morali tra coloro che dovrebbero essere di esempio. È il credere solo al mondo presente, dubitando ormai che un aldilà esista, che ha portato all'attenzione esclusiva per l'impegno sociale e politico, relegando nel silenzio quelli che la Tradizione chiamava i Novissimi: morte, giudizio, inferno paradiso. Benedetto XVI non pensa affatto a quel Concilio Vaticano III che qualcuno invoca, per riformare ancor più l'istituzione e per adattare la morale evangelica al politicamente corretto attuale. Preoccupazioni da clericali. Se a un Concilio papa Ratzinger pensasse, sarebbe per riportare al centro le ragioni per credere in Gesù come Dio e Redentore. Non a caso sottrae tempo ed energie ad altri impegni per dedicarsi al completamento dell'opera sulla storicità dei vangeli, messa in dubbio oggi anche nella Chiesa stessa. Non è l'ossessione di un professore, è l'ansia del Pastore che vuol confermare che la fede, base di tutta la piramide ecclesiale, è ancora credibile, non contrasta con la ragione.



## Le amnesie di Fini

L'accoglienza riservata dal presidente della Camera, Gianfranco Fini, alla sentenza della Corte Costituzionale che ha dichiarato incostituzionali due passaggi della legge 40 sulla fecondazione assistita, è destinata a suscitare qualche perplessità. Non solo perché proviene da una figura istituzionale che, specialmente negli ultimi tempi, si è distinta per la difesa del ruolo del Parlamento: un ruolo che proprio la Consulta sembra ora voler mettere in discussione, intervenendo su una legge approvata da entrambe le Camere con una maggioranza trasversale, e quindi confermata dal fallimento di un referendum abrogativo che chiamava direttamente in causa la volontà popolare. Ma anche perché, motivando la sua soddisfazione, Fini ha parlato di una sentenza che rende giustizia alle donne come se fosse una questione che riguarda esclusivamente le madri, a prescindere dall'altra metà della coppia, regolare o occasionale che sia.

## Nuovo Arcivescovo di Westminster

Il Papa ha nominato arcivescovo di Westminster monsignor Vincent Nichols. Sostituisce il cardinale Cormac Murphy O'Connor, che lascia per raggiunti limiti di età. Di lui si parla di un incarico alla camera dei Lord: sarebbe il primo vescovo cattolico a farne parte dai tempi di Enrico VIII. Monsignor Nichols è nato a Crosby, arcidiocesi di Liverpool, l'8 novembre 1945. Dopo aver studiato al Collegio Inglese a Roma nel 1963, ha frequentato la Pontificia Università Gregoriana e ha conseguito la Licenza in Teologia. Ordinato sacerdote nel 1969, è stato poi messo a capo di un gruppo di sacerdoti incaricati della pastorale per i poveri. L'arcivescovo, patito di calcio, si è fatto un nome negli anni scorsi per la sua difesa delle scuole cattoliche, delle agenzie di adozione cattoliche e per la sua difesa delle posizioni cattoliche sui media.

## Preservativi

Rose Busingye dirige il Meeting Point di Kampala, che cura i malati di Aids. Intervistata da [il.Sussidario.net](http://il.Sussidario.net) ha raccontato di quei giornalisti occidentali venuti al suo Meeting Point. Videro e si commossero. Allora regalarono scatole di preservativi. Una delle sieropositive ricoverate disse loro: "Mio marito sta morendo, e ho sei figli che tra poco saranno orfani: a cosa mi servono queste scatole che voi mi date?"

La Busingye ha aggiunto che quelli che parlano di preservativi per l'Africa non sanno di cosa parlano. Infatti, i profilattici vanno conservati a una giusta temperatura e vanno usati in assenza di polvere e con le mani lavate. Il che, in Africa, «può sembrare a tratti anche ridicolo». Per quanto riguarda il Papa, «quelli che lo attaccano hanno interessi da difendere, mentre il Papa di interessi non ne ha». Infatti, nessuno lo ha attaccato, sui preservativi, in Africa.

## Lussemburgo

Il 17 marzo 2009 il granducato di Lussemburgo ha legalizzato l'eutanasia. Il granduca Henri, cattolico credente e praticante (ma non "adulto"), si è rifiutato di firmare la legge. Ciò ha comportato una lunga diatriba costituzionale, perché fino a quel momento il capo dello stato aveva il potere di ratificare le leggi, dunque di bocciarle. Adesso è stata modificata la costituzione e, d'ora in avanti, potrà solo promulgarle senza più la possibilità di mandarle indietro. Si noti che il granduca, pur di non compromettere la sua coscienza, ha accettato di ridurre la sua carica a un, praticamente, vuoto simulacro.

La mente corre ai nostri cattolici "adulti" (compresi quei sei che firmano la legge 194 sull'aborto), che al posto della coscienza hanno la Costituzione Democratica e Antifascista.

## America, no-church in aumento

Un rapporto dell'ARIS (American Religious Identification Survey) mette al terzo posto, dopo Cattolici e Battisti, quelli che non appartengono a nessuna fede organizzata.

136,778 Americani sono stati accolti nella Chiesa cattolica nel 2007, con un calo rispetto ai 155,439 convertiti nel 2006, secondo la Conferenza Episcopale degli Usa, che ha citato le cifre pubblicate nel 2008 e nel 2007 dal The Official Catholic Directory. Questi dati si collocano in un quadro di grande mobilità nel paese. Una recente inchiesta ha dimostrato che nel corso di una generazione, in USA quelli che si chiamano cristiani sono scesi dell'11 per cento. La famosa "Bible Belt" è meno Battista, mentre la "Rust Belt" è meno cattolica. In generale molta più gente di una volta esplora frontiere spirituali, o scompare in assoluto dalla mappa della fede.

## L'esordio di Al Jazira

Per la prima volta nella storia dei viaggi pontifici, anche Al Jazira, la catena televisiva del Qatar, sarà presente sul prossimo volo papale, in occasione del viaggio di Benedetto XVI in Giordania, Israele e territori palestinesi dall'8 al 15 maggio. Barbara Piga Serra, volto noto anche per i telespettatori italiani, inviata da Londra dell'emittente che ha rivoluzionato l'informazione del mondo arabo, risulta nella lista pubblicata oggi dal Vaticano dei giornalisti ammessi nel seguito di Ratzinger in Terra Santa.

In passato Al Jazira ha sempre seguito i viaggi papali "in loco", senza mandare giornalisti nello stesso aereo su cui viaggiava il pontefice.

La decisione presa in questa occasione conferma la grande attenzione con cui il mondo arabo seguirà il viaggio in Medio Oriente di Benedetto XVI.